

21  
**Benedetto XIV**

al

**Battesimo di Carlo Emanuele IV**

---

**di SAVOIA**

---

Documenti pubblicati

da

**GIOVANNI CARBONELLI**

---

GENOVA - TORINO - MILANO

CASA EDITRICE RENZO STREGLIO

1906





AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA  
DI TORINO  
BIBLIOTECA

MV. - b - 1733

al Chiarissimo Prof. Patrucco  
onmaggio del Dr. Lombardi



Attest  
Prof. [illegible]  
[illegible]



**Benedetto XIV**

al

**BATTESIMO di CARLO EMANUELE IV**

**di SAVOIA**

---

Documenti pubblicati

da

**GIOVANNI CARBONELLI**

GENOVA - TORINO - MILANO

CASA EDITRICE RENZO STREGLIO

1906



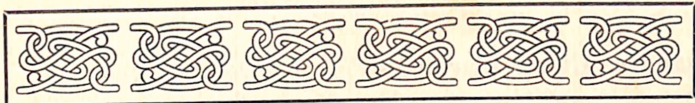
*Tirata a 50 esemplari.*

*N.º della presente .....*



A  
GIOVANNA TARCHETTI  
E  
GUIDO SCAFFINI  
SPOSI

D.<sup>r</sup> G. C.



La fortuna delle armi, se aveva reso glorioso il nome di Carlo Emanuele III re di Sardegna, nel consenso delle potenze europee, non aveva salvata la sua diplomazia dagli scacchi subiti specialmente per la sopraffazione del Cardinale Fleury. Non rinunciando tuttavia ad approfittare di tutte le circostanze che gli si presentavano per ottenere quegli onori che alla sua corona potevano portare lustro, ed accrescere importanza; mise in opera, questo re, la sagacia politica del cavaliere Ossorio e del suo ministro a Roma, conte Rivera, per ottenere dal Papa l'alta distinzione delle « Fasce Benedette » pel nascituro suo nipotino.

Quest'onore speciale era concesso raramente dal Pontefice, ed ancora solamente a quelle case regnanti provate per fedeltà e devozione alla Santa Sede.

Carlo Emanuele aveva sposato suo figlio Vittorio Amedeo con Maria Antonia di Borbone di Spagna nel 1750; manifestatisi i segni di un prossimo fausto avvenimento, senza frapporre indugio aveva richiesto al conte Rivera di entrare in trattative con Ales-



sandro Albani, Cardinale protettore del Re di Sardegna, onde avvisare al miglior modo per indurre il Papa ad essere padrino al fonte battesimale del nascituro e mandargli le « Fasce Benedette ».

Infatti il Rivera scrive da Roma, di essersi inteso col Cardinale Albani, che appena avvenuto il parto della Duchessa e sia nato un maschio, il Re lo annunzi al Papa con una lettera autografa portata da un corriere speciale, nella quale gli chieda di avere da Sua Santità quelle dimostrazioni di affetto che i papi usano dare a quelle corti « colle quali S. M. ha una perfetta uguaglianza »; senza accennare alle Fasce per non esporsi ad un rifiuto. Avrebbero poi loro fatta la domanda al Papa ed al Cardinale Valenti Segretario di Stato, « proponendo l'abate Albani per portarle a Torino » in qualità di Adegato straordinario.

Concertate in tal modo le cose, si attese la nascita del maschio, per colorire il disegno. L'ambasciatore di Spagna, così descrive il fausto avvenimento, nel darne immediatamente la notizia al suo Re.

*« Les premieres douleurs de l'Enfantement se sont fait sentir a S. A. R. environ les trois heures du matin de ce jour 24 Mai, et a mesure qu'elles augmentoient S. A. R. monstroie aussi plus de courage et de fermeté. Elle a demeuré en travail jusq'à 7 heures 1/2, que S. A. R. a accouché très heureu-*



*sement d'un Prince. S. A. R. s'est toujours bien portée depuis, et l'on a tout lieu d'esperer que la suite de ses couches sera des plus heureuses.*

*Le Prince nouveau né, que nous appellon Prince de Piemont, et qui se porte fort bien, a été présenté au batême à dix heures et demi de la même matinée, et y a été nommé Charles Emanuel Ferdinand Marie. La fonction s'en est faite dans la Chapelle de l'appartement même de Mad.<sup>me</sup> la Duchesse. On chantera, demain 25, un Te Deum. La cour sera en gala pendant trois jours de suite, et la ville sera illuminée pendant trois soirs ».*

Il 30 maggio, secondo l'intesa, arriva a Roma il corriere straordinario colla lettera del Re al Papa, il quale trovandosi a Castel Gandolfo, colà si recano il Rivera e l'Albani latori della novella e della missiva reale. Strada facendo prendono gli ultimi accordi sul da farsi. Nel riferirne al Re in una lunga lettera il Rivera narra come: quantunque secondo l'etichetta toccasse al Conte presentare la lettera, tuttavia la diede al Card. Albani da consegnare, essendo questi come cardinale ricevuto prima. Nell'udienza avuto subito appresso al timore delle opposizioni da parte degli altri Principi, il Conte Rivera stimò conveniente di rammemorare al Papa « il fatto di Civitavecchia liberata ad interposizione di V. M. da un bombardamento, come confessò ingenuamente esser



vero la S. S. e di esserne obbligata perciò sempre alla M. V.; ora nel suddetto fatto però le dissi che V. M. aveva dei riguardi da tener anche co' suoi Alleati, ai quali non avrebbe dispiaciuto di prendersi la soddisfazione del suddetto bombardamento, ma che da V. M. lasciato a parte ogn'altro riflesso, altra premura non si ebbe che di compiacere, e liberar dalle angustie, nelle quali si trovava allora S. S.; nè mancai di soggiungerle ancora che il fu sig. Card. Corradini m'aveva promesso e detto più volte che avrebbe la M. V. tutte quelle prerogative che dalla S. Sede erano state accordate alle principali corone ».

Conoscendo la franchezza di carattere del Papa, osserva che: « In tutta l'udienza non si alterò mai, contro il suo solito, ed ascoltò tutto e rispose sempre con somma tranquillità e placidezza ».

Nella stessa sera del loro ritorno vanno dal Cardinale Valenti e questi si mostra subito ben disposto a favorirli, dicendo che il « Papa farebbe tutto per compiacere S. M., e che era per dir così, mezzo Piemontese ».

Parlando il Rivera con Monsignor Rota Segretario della Cifra, questi si mostrò informato dell'affare, gli consigliò di tener forte che finalmente si sarebbe ottenuto tutto da quella Corte, però gli disse che sarebbe stato meglio non avesse lasciato ingerire nell'affare il Card. Albani; la sua presenza lo renderebbe più difficile e produrrebbe molti imbarazzi.



Colla scusa di aver copia della lettera del Papa in risposta a quella del Re, il Rivera manda il suo Segretario dal Card. Valenti, oltre al dare risposta negativa, il Cardinale fece alte doglianze che avessi preso a trattare col Cardinale protettore, che fossi andato con lui a Castello e gli avessi lasciata presentare la lettera del Re da lui, e dopo ancora fossimo andati da lui con *quell'animale anfibio*, come Valenti chiama il Card. Albani; al che il Segretario fece osservare, che l'essersene immischiato il Cardinale Albani non voleva dire che il Card. Valenti non potesse aprirsi al Rivera, e che secondi fini non ne esistevano trattandosi innanzi tutto del servizio del Re, al che il Cardinale replicò: « Dite al Conte che si lasci servire, e che spero di fargli veder in quest'occasione se gli sono vero amico ».

Mandato di nuovo il Segretario a ringraziare il Cardinale pel regalo fatto al Corriere, questi gli disse che quando il Papa vide entrare solo il Card. Albani all'udienza, era sul punto di rimandarlo, e di chiamare Rivera solamente, o domandargli perchè non era entrato insieme a lui, che già ben si conoscevano le sue mire, ma che non avrebbero avuto effetto. Il Segretario fece capire al Cardinale che se fosse stato più accessibile il Conte Rivera gli avrebbe già da tempo fatto conoscere certe sue mire (sul nipote di Valenti), al che il Cardinale ridendo rispose: « oh bene, dite al Conte che ce l'intenderemo ».



Il Card. Valenti disse ancora al Card. Albani che il Papa non avrebbe assunto l'esame dell'affare che al suo ritorno a Roma per S. Pietro; che il S. Padre è pieno di buona volontà, ma combattuto altresì da mille timori, « sapendo che lo tacciano d'esser « Toffino » (così chiamano qui i piemontesi, e il Papa istesso è stato il primo ad applicar loro questo nome quando non era che semplice prelado) ».

Il Rivera continua coll'esprimere il dubbio che tutte queste paure non siano che un pretesto, ma che in fondo il Papa ed il Card. Valenti siano già d'accordo per concedere l'onore delle Fascie. Tuttavia soggiunge che i Francesi stanno attenti per attraversare i disegni di S. M. « e già so che il Duca di Nivernois era ansioso di sapere se non avevamo fatta appunto alcuna istanza per le Fascie, e si è veduto un biglietto d'un prelado scritto a Frascati alla Principessa Borghese, nel quale diceva « d'aver penetrato che le avevamo domandate, che non sapeva se ce le davano, ma che era certo che ne avevamo fatta la domanda, che le ne dava avviso però acciò potesse farsene onore, e un merito coll'Ambasciatore di Francia ».

Queste beghe d'anticamera sono poggiate sulla nomina del legato straordinario, alla quale il Cardinale Albani voleva suo nipote, il Card. Valenti il suo, perchè questa scelta importava con sè la futura promozione a Cardinale del legato.

Il governo della Chiesa, per sua ventura, era nelle mani di papa Benedetto XIV Lambertini; il suo spirito ed il suo tatto lo avevano ben presto messo a giorno degli appetiti de' suoi cortigiani e della condizione vera delle cose. Aveva ben capito che la Casa di Francia si opponeva a distinzioni da accordarsi alla Casa di Savoia, come già aveva fatto nell'occasione della nomina a cardinale dell'arcivescovo Delle Lanze, accordando in tal modo un cardinale al Re di Sardegna, al quale proposito Benedetto XIV scriveva al Card. Delle Lanze:

« E circa la di lei promozione risponderemo, che  
« avendo Benedetto XIII, fatto a nomina del re Vittorio  
« Amedeo Cardinale il Cardinale Ferrero, avevamo  
« mantenuto il re di Sardegna nel possesso in cui era.

« E quand'avessimo detto che noi lo mettevamo  
« nel possesso in cui non era, non avremmo forse  
« detto male, perchè il buon papa Benedetto inter-  
« rogato nel Concistorio se aveva fatto Cardinale il  
« Cardinale Ferrero a nomina del Re di Sardegna,  
« rispose, che aveva fatto Cardinale un suo frate  
« domenicano ».

Nella stessa lettera non mancava, colla solita sua franchezza, di osservare al Cardinale come avrebbe preferito che la domanda delle Fasce gli fosse stata presentata durante la gravidanza della Duchessa,



avendo in tal modo tempo e modo di preparare meglio ogni cosa, perchè:

« Da questo racconto si possono dedurre tre con-  
« seguenze: la prima, che noi abbiamo ogni maggiore  
« proclività alle Regie uguali onorificenze; la seconda  
« che quando si hanno le istanze preventive si opera  
« con più franchezza; la terza che i Principi, benchè  
« fra di loro si trattino ugualmente, si rivoltano però  
« contro il Papa, quando vuole mantenere l'ugua  
« glianza ».

Nella gara poi, di minore importanza, fra il Bali di Malta, D. Carlo Albani e D. Vincenzo Conti, figlio del Duca di Guadagnolo, per la nomina a Legato straordinario, il Papa tagliò netta la questione, incaricando Fra Ludovico Merlini Arcivescovo di Atene, Commissario Apostolico presso S. M. il Re di Sardegna, di tenere al fonte battesimale il neonato, e di consegnare a suo tempo le Fasce benedette. Le trattative a questo scopo furono condotte personalmente fra il Papa ed il Re, rimanendoci in proposito sette lettere autografe di Benedetto XIV, le quali servono meglio d'ogni commento a qualificare la sua mente schiva alle pastoie diplomatiche, ed il grande buon senso.



I.

### **Benedictus P. P. XIV.**

*Charissime in Christo Fili noster, salutem et Apostolicam Benedictionem.*

Non ci poteva giungere nuova di maggior nostra consolazione, di quella che la Maestà Vostra colla sua dei 24 di maggio ha avuto la bontà di parteciparci, cioè avere la Duchessa di Savoia, sua diletteissima Nuora, dato felicemente alla luce un Principe. Dopo aver reso alla Maestà Vostra le dovute grazie dell'obbligante avviso trasmessoci, entrando noi ben volentieri a parte d'ogni felice successo nella sua Casa Reale, Le diremo, averci il Cardinale Alessandro Albani, ed il Conte di Rivera esposte le di Lei brame. Se il compiacerle si avesse potuto fare da Noi a seconda del nostro desiderio d'aderire a tutto ciò che preme alla Maestà Vostra, seguitando la Lingua gli impulsi del cuore, la risposta in contanti sarebbe stata affermativa: Ma essendo noi nella dura situazione, in cui ci ritroviamo, di cautelare i nostri passi, non solo per eludere le mordaci critiche, quali certamente sarebbero, e saranno da Noi dispreziate, ma altresì per non dar ansa alle pretensioni d'altri, che essendo state da noi rigettate, darebbero Loro occasione o di querelarsi, o di pretendere da noi qualche altra cosa in compenso; abbiamo presa la risoluzione di sentire il parere di alcuni Cardinali indipendenti, acciò ci esponano il loro savio consiglio; inteso il quale, prenderemo la finale risoluzione: assicurando la Maestà Vostra della viva memoria che conserviamo verso di Lei pei favori incessantemente da Noi ricevuti, e che il nostro cuore è, e sarà sempre tutto per la Maestà Vostra e per la sua Reale Famiglia; dando intanto all'una e all'altra con pienezza di sincero Paterno affetto l'Apostolica Benedizione.

*Datum ex arce Castri Gaudulphi die 2 Junii 1751. Pontificatus Nostri Anno Undecimo.*



II.

**Benedictus P. P. XIV.**

*Charissime in Christo Fili noster, salutem et Apostolicam Benedictionem.*

Nella settimana prossima passata scrivessimo alla Maestà Vostra, che avressimo deputata una Congregazione particolare di Cardinali imparziali sopra il consaputo punto delle Fascie.

Nella presente confidentemente, scriviamo alla Maestà Vostra che siamo risoluti di non deputar più veruna Congregazione; perchè, se non altro, la materia si porrebbe troppo, come suol dirsi, sotto il baldacchino, e sarebbero inevitabili i discorsi per tutta Roma e pro e contro: Ma quello che ora intendiamo di fare, si è di far fare le Fascie, e fatte che saranno, mandarle al Principe nato senz'altro previo consiglio.

Si fa questa trasmissione in due modi: uno, mandando da Roma coi Brevi e colle Fascie un Ablegato, che abusivamente si dice Nunzio; l'altro mandando i Brevi e le Fascie al Nunzio ordinario, che assumendo il carattere di Nunzio straordinario, presenta le Fascie, e, finita la funzione, ripiglia il carattere di Nunzio ordinario.

Nè questo secondo modo è inferiore al primo; essendo stato praticato da nostri Predecessori due volte, da che Noi siamo vivi, coi Principi nati in Portogallo. Nel tempo poi del nostro Pontificato Noi abbiamo mandato al Primogenito Imperiale le Fascie. Sono state queste presentate da Monsignor Serbelloni, Nunzio nostro ordinario appresso Sua Maestà Imperiale, che in vigore dei Brevi assunse il carattere di Nunzio straordinario per le Fascie. Le presentò, e dopo la funzione ritornò allo stato presente di Nunzio ordinario.

Secondo la nostra idea, il mandare a Monsignor Merlini, Nunzio ordinario, i necessari Brevi, il fargli assumere il carattere di Nunzio straordinario per le Fascie, perchè esso le presenti, e dopo presentate deponga il carattere di Nunzio straor-



dinario, e riassuma quello di Nunzio ordinario, ci sembra il modo più adattato alle circostanze nelle quali siamo, e che toglie anche Noi da qualche altro imbarazzo.

Ordinariamente per l'impiego di portare le Fascie si presenta qualche soggetto giovane, per incominciare speciosamente la sua carriera; ma ritornato a Roma, muta linguaggio, alza le sue pretensioni, ed aspira a passare sopra il corpo di tanti altri Prelati che servivano la Santa Sede, prima che esso nascesse: il che dispiace e dee dispiacere a chi ama la giustizia distributiva. Da buona parte intendiamo, che col supposto, che di qui concedendosi da Noi le Fascie al Principe nato, mediante un Ablegato, o vogliamo dire Nunzio, penserebbe il nostro Cardinale Alessandro Albani, che a tal onore venisse prescelto da Noi un suo Nipote assai giovane, che mesi sono ricevette la Prima Tonsura, abbandonando la carriera di Cavaliere di Malta per debolezza di sanità: e servendo il detto Cardinale non meno la Maestà Vostra, che la Maestà dell'Imperadore, non gli mancherebbero modi di tormentarci e farci tormentare; e quando gli riuscisse l'intento, non solo si aprirebbe la strada all'inconveniente poc'anzi accennato, ma anche ad un altro maggiore, che sarebbe quello di gettare le fondamenta per mantenere dopo la morte del Cardinale San Clemente in Casa sua il vantaggio di avere tre Cardinali: il che se piace a lui, non piace a verun altro.

Incaminandosi l'affare delle Fascie per la strada che abbiamo additata alla Maestà Vostra, ella ha quanto desidera, ha quanto la Santa Sede dà agli altri Monarchi, e Noi ci liberiamo dalle importunità e dagli assedi. Vennero in questo luogo la settimana passata a ritrovarci il detto Cardinale Alessandro ed il Conte di Rivera, e presentandoci la lettera della Maestà Vostra, ci parlarono delle Fascie. Essi altro non sanno che la nostra idea di deputare la Congregazione particolare: La variazione è a loro ignota. Tagliando fuora dell'affare il Cardinale Alessandro, il che può farsi da Vostra Maestà con ogni buon garbo, nulla si perde; badando esso sempre al proprio interesse, e servendo, come si è detto, a due Padroni, che non possono sempre essere concordi nelle loro mire. Il conte di Rivera è tutto della Maestà Vostra, è buon suddito, Cavaliere di capacità e d'onore: ma il trattare con lui in voce, è



una cosa assai pericolosa, stante l'imperfezione della sordità. Quando la Maestà Vostra volesse onorarlo del segreto, facendoglielo manifestare in lettera, coll'intimargli che non parlasse, e lasciasse operare, il tutto sarebbe salvo.

Compatisca la Maestà Vostra la prolissità della lettera, e molto più quanto in essa abbiamo scritto. Ne incolpi la sua bontà verso di Noi; assicurandola che non abbiamo altra mira, che di fare il possibile per le sue Reali onorificenze. Ed intanto diamo con pienezza di cuore alla Maestà Vostra ed alla sua Reale Famiglia l'Apostolica Benedizione.

*Datum ex arce Castrì Gandulphi die 12 Junii 1751. Pontificatus Nostri Anno Undecimo.*

**Risposta del Re al Papa :**

*Reverendissimo Padre,*

Con infinita contentezza dell'animo nostro abbiamo veduto nel pregiatissimo foglio di Vostra Santità dei 12 di questo mese la maniera nella quale l'affettuoso paterno cuore della Santità Vostra vuol rendere compite le nostre soddisfazioni sul consaputo affare delle Fascie. Di questa nuova e sì chiara testimonianza della benignità ed amorevole propensione di Vostra Beat.ne verso di Noi e di nostra Casa, aggiunta a tante altre grazie già compartiteci per l'addietro, non potendo noi sufficientemente esprimere alla Santità Vostra la vivissima nostra servibilità e riconoscenza prendiamo solo ad assicurarla della premurosa sollecitudine che avremo sempre di far palese colle opere ed in tutti i modi e pubblici e privati non meno il nostro rispettosissimo amore e attaccamento, che la perfetta nostra divozione e gratitudine per la veneratissima persona di Vostra Santità. Conformandoci poi a' prudentissimi riflessi di Vostra Beat.ne, circa il segreto l'osserveremo indistintamente con tutti, tanto sul contenuto dell'accennato suo foglio, quanto su questa nostra risposta. E nel raccomandarci



Noi e la nostra Famiglia alla continuazione della pregiatissima grazia di Vostra Santità con pregarle dal Cielo lunghissimi anni di vita a beneficio del mondo Cattolico, umilmente prostrati le baciamo i Sant.mi Piedi.

CARLO EMANUELE.

III.

**Benedictus P. P. XIV.**

*Charissime in Christo Fili noster, salutem et Apostolicam Benedictionem.*

Con pienezza di cuore incontriamo ben volentieri ogni occasione di far palese a tutto il mondo non meno la stima che facciamo della Sua Reale Persona, che la memoria che conserviamo delle nostre obbligazioni, che professiamo alla medesima ed alla sua Reale Casa: ed in sequela di questo nostro sistema abbiamo presa la risoluzione di trasmettere le Fascie, dispreggiando le ciarle scritteci ed anche detteci in voce, che, concedendosi alla sua Reale Casa le Fascie, le Potenze, che dai predetti sono chiamate Maggiori, in avvenire non le avrebbero prese. Il contegno che oggidì si tiene quando si usa qualche doverosa attenzione alla Maestà Vostra, non usata per l'avanti, non è di formar querela, ma d'insistere e tormentarci, per avere qualche cosa di più, come in emenda del danno che dicono di aver subito nella concessione fatta alla Maestà Vostra. Così purtroppo abbiamo provato nella promozione del Cardinale delle Lanze: partita che anche pretendono non saldata dalle nostre risposte. Così proviamo nelle Fascie: e così proveremo in qualunque altra cosa sia mai per farsi. Teniamo per certo che tutto sia effetto di soverchia ingiusta gelosia. Siamo pronti a sopportar tutto per amore della Maestà Vostra: ma desideriamo che ella almeno ne sia informata; avendone parlato più volte coi suoi Ministri, ma non avendo riscontro,



che lo abbiano scritto alla Maestà Vostra; anzi in luogo di questo riscontro, avendo una prova certa, che coi loro motti e ciarle importune, e non necessarie, muovono gli altri, benchè senz'animo o intenzione cattiva, a tormentarci. Ma, ritornando al punto delle Fascie, avendone il Cavaliere Ossorio scritto a questo Cardinale Segretario di Stato, dalla di lui risposta comprenderà la Maestà Vostra il vero stato dell'affare.

Ed intanto noi restiamo col dare alla Maestà Vostra ed alla sua Reale Famiglia l'Apostolica Benedizione.

*Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem die 2 Octobris 1751. Pontificatus Nostri Anno Duodecimo.*

IV.

**Benedictus P. P. XIV.**

*Charissime in Christo Fili noster, salutem et Apostolicam Benedictionem.*

Sin da sotto il giorno 12 di giugno di quest'anno all'istanza della Maestà Vostra per la trasmissione delle Fascie, risponderemo, che le avessimo mandate a tempo e luogo, deputando Monsignor Merlini Nunzio straordinario per quest'effetto; come avevamo deputato Monsignor Serbelloni Nunzio ordinario in Vienna, che, assunto il carattere di Nunzio straordinario, presentò, pochi anni sono, le Fascie pel Primogenito della Regina d'Ungheria Imperadrice. Sopra questo punto delle Fascie, e specialmente sopra il modo della trasmissione essendosi introdotto carteggio fra il Cardinale Valenti ed il cavaliere Ossorio, ed avendo susseguentemente Noi ricevuto una lettera della Maestà Vostra dei 13 d'ottobre, in cui con somma gentilezza accetta la destianzione di Monsignor Merlini per la presentazione delle Fascie, credemmo di non dover incomodare la Maestà Vostra con nostra risposta: trattandosi dell'accettazione d'un partito già proposto da Noi nell'accennata nostra lettera



dei 12 di giugno. Ciò non ostante, avendoci il Cardinal Valenti riferito che sarebbe stata gradita una nuova nostra lettera alla Maestà Vostra, non vogliamo trascurare la congiuntura d'incontrare le sue Reali soddisfazioni, ratificando quanto scrivemmo alla Maestà Vostra nel giorno 12 di giugno, e rendendole vive grazie del progetto benignamente accettato nella sua lettera dei 13 d'ottobre: terminando col dare alla Maestà Vostra ed alla sua Reale Famiglia l'Apostolica Benedizione.

*Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem die 4 decembris 1751. Pontificatus Nostri Anno Duodecimo.*

*Charissime in Christo Filio Nostro Carolo Emmanueli Sardinia Regi Illustri.*

V.

**Benedictus P. P. XIV.**

*Dilectissima in Christo Filia Nostra, salutem et Apostolicam Benedictionem.*

Non dubitiamo che Monsignor Merlini nostro Nunzio straordinario, esibendo in nostro nome le Fascie al nato Principe di Piemonte, non abbia accompagnata la funzione con tutte quell'espressioni, che il suo ferace talento gli avrà suggerito. Ma nello stesso tempo siamo sicuri che non avrà colla voce espresso quello che forse nemmeno Noi avremmo saputo esprimere, e che abbiamo nel mezzo del cuore, di vero sincero Paterno affetto verso la Reale Casa di Sardegna. A Noi intanto altro non resta, che di rendere a Vostra Altezza Reale distintissime grazie del benigno gradimento con cui si è degnata di ricevere le Fascie trasmesse al Principe di Piemonte suo figlio: dando a Vostra Altezza Reale ed al Principino nato con pienezza di cuore l'Apostolica Benedizione.

*Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem die 22 Julii, 1752. Pontificatus Nostri Anno Duodecimo.*



VI.

**Benedictus P. P. XIV.**

*Charissime in Christo Fili Noster, salutem et Apostolicam Benedictionem.*

Di nostra gran consolazione è stata la lettera della Maestà Vostra dei 12 di luglio, in cui ci dà parte della funzione della presentazione delle Fascie, fatta col dovuto decoro da Monsignor Merlini nostro Nunzio straordinario al nato Principe del Piemonte.

Nella sopradetta lettera della Maestà Vostra riconosciamo il suo nobile Regio cuore, che sa convertire in favore distinto anche ogni atto di dovuto rispetto. Iddio ricolmi la sua Reale Persona e tutta la Reale Famiglia d'ogni maggior bene: dando noi intanto alla Maestà Vostra ed alla sua Reale Famiglia l'Apostolica Benedizione.

*Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem die 22 Julii, 1752. Pontificatus Nostri Anno Duodecimo.*

*Charissimo in Christo Filio Nostro Carolo Emmanueli Sardinie Regi Illustri.*

VII.

**Benedictus P. P. XIV.**

*Dilectissime in Christo Fili Noster, salutem et Apostolicam Benedictionem.*

Riceviamo la lettera di Vostra Altezza Reale dei 12, piena di tante benigne espressioni verso di Noi, per aver Noi, mediante Monsignor Merlini nostro Nunzio straordinario, trasmesse al Principe di Piemonte, suo figlio, le Fascie: il che ci astringe

a rendere a Vostra Altezza Reale distintissime grazie, attestandole, sospirarsi da Noi frequenti occasioni di riprove da darsi del nostro sincero Paterno affetto, con cui riguardiamo la Reale Casa di Sardegna. Ed intanto con pienezza di cuore diamo al Duca Padre ed al Principe figlio l'Apostolica Benedizione.

*Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem die 22 Julii, 1752. Pontificatus Nostri Anno Duodecimo.*

*Dilectissimo in Christo Filio Nostro Victorio Amedeo Duci Sabaudicæ. Taurinum.*

Appianata ogni questione, il Papa fin dal settembre aveva fatto dire al conte Rivera di consegnare al ricamatore Mariani di Roma, « gli emblemi e li geroglifici coll'armi proprie della Real Casa » per essere ricamate sulle Fascie; e finalmente il 6 luglio 1752 se ne faceva solennemente la consegna, come viene descritta.

#### Relazione dell'Intendenza generale della Real Casa per la funzione delle Fascie pontificie.

« La mattina del 6 luglio alle ore otto di Francia parti dal Palazzo reale il Capitano del bagaglio di S. M. a cavallo col suo uniforme di parada inanti a due brancardi con barre a colore rosso e profili dorati, al disopra due coperte grandi piegate di velluto cremesi guarnito con intreccio di galloni, e frangie d'oro fino, portati da due muli caduno, guarniti pure questi con Valdrape simili e guarniture corrispon-



denti con Piumazzi in testa bianchi e bleuf, accompagnati da quattro mulattieri di S. M.

Incaminati così verso il Palazzo di Monsignor Nunzio ivi hanno caricate sopra detti brancardi due Casse coperte di velluto cremisi guarnite di gallone d'oro fino, entro quali erano riposte le dette Fascie Pontificie, e spiegate sopra dette Fascie le dette coperte sono da colà partiti nella stessa maniera marciando alla testa detto capitano, indi li detti due brancardi, appresso dei quali seguiva una carrozza a sei di Monsignor Nunzio con entro il mastro di camera, e tre gentiluomini del medesimo per accompagnarle, camminando a lato d'essa otto staffieri della livrea pure di Monsignore.

Giunti al Palazzo Reale otto portori di S. M., cioè quattro per caduna cassa, hanno le medesime prese, ed accompagnati da predetti Signori del Nunzio, portate sino nella camera vicina à quella del Real Principe di Piemonte, entrati in essa per la Porta dell'anticamera de Valet à piè vicino qual porta, e dentro la camera si è ritrovato il Signor Monsignore di Fleurj Cavaliere d'onore della R. Duchessa, al quale presentatosi seguitato da detti tre Gentiluomini, detto Mastro di camera di Monsignore colle chiavi di dette casse alla mano con esporre al detto Signor Marchese la sua commissione, quelle ha al medesimo presentate, e rimesse con avergli pure consegnata una nota del contenuto delle dette casse ivi lasciate.



Indi se n'è ripartito detto Mastro di Camera, e ritornato col suo treno a dar parte a Monsignore della consegna fatta delle casse, e cioè verso le hore 10.

Partito detto Mastro di Camera, il Signor Marchese di Fleurj portò nella camera del Principe di Piemonte le dette chiavi, le quali consegnò alla Signora Contessa d'Oglianico Governatrice colla suddetta nota. La medesima quella prese, le ha rimesse all'Auditore Valimbert Primo segretario della suddetta intendenza generale già ivi portatosi d'ordine di S. E. il Cavaliere Ossorio per far portare sopra la tavola preparata per la esposizione le dette Fascie.

Aperte dette Casse da detto Auditore Valimbert presente detta Signora Contessa, e colla nota suddetta alla mano coll'assistenza di due Signore, Femme, Garzoni di Camera ed un tappeziere, riconosciuta prima ogni cosa distintamente, e ritrovatesi le robe estratte dalle Casse confrontate colle descritte nella nota, sono quelle state disposte sopra la detta tavola grande a ciò preparata coperta d'un grande tappeto di velluto cremisi guernito di galloni d'oro a tre giri tutt'all'intorno, e sopra altra tavola più piccola coperta di tappeto simile fu esposta un Urna centinata, tutta con lavori di ricamo d'oro, nella quale erano poste le lingerie, e detta urna tirata fuori da una delle sudette casse.

Giunse poi verso le hore 11 Monsignore a Palazzo Reale per la presentazione, che fu dal mede-



simo fatta delle dette Fascie Pontificie nella stessa camera attigua à quella del Principe di Piemonte.

Li 9 detto luglio il predetto Auditore Valimbert ha ricevute da S. E. il Cavaliere Ossorio due medaglie d'oro in peso di 40 zecchini coll'impronta di S. M. per essere rimesse per parte della Medesima al Mastro di Camera di Monsignor Nunzio, e zecchini 40 effettivi fatti somministrare dalla Tesoreria della Casa per dare alla gente di livrea di detto Monsignore, il tutto di regalo per la funzione di dette Fascie.

Lo stesso giorno l'Auditore suddetto esegui con aver consegnato le due medaglie d'oro al detto Mastro di Camera Signor Conte Ferretti in proprie mani, e li 40 zecchini al Maggiordomo di detto Monsignore Signor Priore Siccardi per farne la distribuzione alla gente di Livrea come sopra, e ciò di regalo per la Funzione delle Fascie Pontificie.

#### **Inventario delle Fascie Benedette.**

Due Casse di veluto cremisi guarnite di galon d'oro con due maniglie, e quattro zampe di leone di metallo dorato per ciascuna, ed al di dentro foderate d'ormesino cremisi con serrature, e chiave dorata con fiocco d'oro con entro le sottoscritte robbe:

Un manto ricamato d'oro sopra tela glassè d'argento color di perla.

Una mantelina di ricamo simile sopra tela suddetta.

Un copertore di ricamo come sovra sopra tela suddetta.

Due cossini di ricamo come sovra sopra tela suddetta.

Un fasciatore di ricamo come sovra sopra tela suddetta.

Due fasciatori di ricamo come sovra sopra scarlato ponsò.

Una fascia ricamata con perle sopra tela suddetta con suo ovato di ricamo d'oro rappresentante San Giovanni Battista al Giordano.

Tutte le suddette robbe foderate di broccato.

Una cassetta centinata coperta di ricamo d'oro sopra tela d'argento, con arme di S. S. di ricamo sopra il coperchio, ed al di dentro foderata di tela d'argento guarnita con galloncini d'oro, con due maniglie di metallo dorato, serrature e chiavi simili dorate, con flocchetto d'oro, con entro le sottoscritte biancherie.

Quattro lenzuoli guarniti di merletto alto.

Quattro fasciatori guarniti di merletti simili.

Quattro fassoletti   »   »   »   »

Quattro sciugatori   »   »   »   »

Quattro foderete guarnite di merletti e suoi bottoni di filograna d'oro.

Quattro camiscie guarnite di merletto con bottoni di diamanti legati in oro e smaltati.



Quattro incappatori guarniti con merletti.

Quattro scuffiette guarniti con merletti.

Quattro soprafasce guarnite come sovra.

Quattro fascie guarnite come sovra ».

Il palazzo Francavilla, sulla piazza Castello in Torino fu scelto per sede temporanea del Nunzio ed adobbato dalla intendenza reale per la circostanza. Di questo sontuoso addobbo si può avere un saggio:

« Dal salone in cui fu innalzato il Buffetto, con otto torchieri colle armi di Sua Maestà, si passava in una grande anticamera tapezzata d'un veluto cizelato a fondo d'oro e Corone cremisi, con lustro grande di cristallo di rocca in mezzo, serviva per la tavola di Monsignore, stabilita in 24'26 coperti, con due tavole con tappeti per riporvi i capelli dei convitati.

Questo dava l'ingresso in due appartamenti, uno per il ricevimento pubblico, l'altro particolare per Monsignore.

Il primo seguiva la camera di cantone riguardante verso la Piazza Castello e la Contrada nuova, tapezzata di damasco cremisi, per camera di udienza. Da questa si passava alla camera di ricevimento ossia del Dais tapezzata con portiera di damasco pure cremisi riquadrata con gallone grande d'oro fino, cadre-goni coperti di detto damasco guarniti in festone con frangia grande d'oro fino, ed il Dais di veluto cremisi guarnito a doppio galone d'oro grande fino, tavola



guarnita di plache d'argento, trumò, e chiambrane dorate, ornata con sette plache, quattro candelieri a due bobecchie d'argento, un lustro di cristallo grande di rocca di dodici branchi. Seguiva un'altra camera per la tavola dei Gentiluomini; ed altra per la tavola dei paggi.

Dalla prima delle antidette due camere alla destra, si entrava in altra grande anticamera destinata per la tavola del *Desert*, a cui dalla prima suddetta di Monsignore passavano li Comitati, era questa tapezzata di richissima tappezzaria a fondo parte d'oro e parte d'argento con riccami di setta con oro ed argento arabeschi.

La camera da letto di Monsignore era tappezzata come il letto ed i mobili, con stoffa *glassé* d'argento con fiori d'oro, bassementi di riccamo di setta oro, ed argento formanti frutti e fiori naturali.

Come curiosità si può ancora leggere l'addobbo in argenti del « Buffetto »:

#### Argenti dorati.

- N.º 8 Bacinelle ovate bislunghe.
- » 2 Bacilli profondi.
- » 4 Ighere.
- » 3 Buire tra grande e piccole.
- » 2 Sottocoppe.





**Argenti bianchi.**

La gran fontana e suo bacillone.

N.º 14 Bacilli rotondi in diverse fatture.

- » 4 Gran Candellieri con sue bobechie a tre  
branchi.
- » 2 Gran Camar.
- » 5 Ighere.
- » 2 Secchie.
- » 12 Tondi cizellati.
- » 4 Sotto coppe rotonde con piede amovibile  
ed arma dell'aquila.
- » 6 Piatti con cifra X numerati dal n. 1  
al n. 6.
- » 3 Piatti più grandi con arma dell'aquila  
numerati dal n. 1 al n. 3.
- » 10 Candellieri cizellati.

Due urne grandi, e due vasi da fiori presi alla  
Capella della SS. Sindone.

Due ghirindoni con due vasi da fiori dati dal  
Sig. Conte di Gros Cavallo.

La Casa del Nunzio era composta del seguente  
personale:

Sua Eccellenza Monsignor Nunzio Apostolico.

Tre nipoti di S. E. due de quali si dichiareranno  
per Camerate.

Signor Conte Ferretti che fa da Mastro di Camera.

Signor Abbate Morelli Uditore della Nunziatura.

- » » La Guidara segretario.

Signor Abbate Vagnoni Gentiluomo.

- »       »       Marchetti       »
- »       D.       Siccardi Maggiordomo.
- »       »       Pietro Cherfi.
- »       Abbate Borgarelli.
- »       »       Clementi.
- »       »       Montalenti.
- »       »       Rajmondi.
- »       »       Poggio.
- »       »       Ubaldini.

Un cavalerizzo e sei paggi.

6 aiutanti di camera.

7 cuochi.

41 di livrea.

Più gli adetti alle scuderie, cantine, guardie, totale 63 persone.

Lascio in disparte la descrizione dei banchetti e delle cene che si susseguirono in quei giorni; non la nota delle mancie distribuite da Monsignor Nunzio al Personale della Casa del Re, la quale può servire a conoscere gli usi di quei tempi.

« Monsignore ha mandato per mezzo di suo Maggiordomo D. Siccardi otto medaglie d'oro coll'impronta di Sua Santità al Maggiordomo di S. M. Signor Cavaliere Bologna per il Regalo che gli era dovuto ò in argento ò in oro del valore di cento Zecchini.

Il giorno 4 detto luglio Monsignore fece pregare per mezzo del detto Signor D. Siccardi l'Auditor Va-



limbert Primo Segretario suddetto, se voleva fargli il piacere d'essere a Casa sua, e fu per richiederlo, come fece di favorirlo della distribuzione de Regali, che di propria mano prese Monsignore, cioè un orologio d'oro per dare al Signor Controlore De Rossi il regalo che gli veniva ò in argento, ò in oro come sovra di valuta di trenta Zecchini.

Più numero centosettantaquattro Zecchini Romani per distribuire alla Casa del Re; di quale Commissione come già prevenuto dal Signor Cavaliere Salmatoris, detto Primo Segretario doppo qualche scusa l'accettò.

Presentò poscia al detto Primo Segretario, Monsignore istesso una Tabacchiera d'oro per il Regalo pure dovutogli ò in argento ò in oro di cinquanta Zecchini ».

Nè mancò alla cerimonia il solito vate, nella persona di Giocchino Pizzi romano, detto fra gli arcadi « Nivildo Amarinzio », il quale dedicò un apologo in terza rima al Conte di Rivera di 30 terzine, precedute da un proemio di 10 terzine in onor di Sua Maestà Carlo Emanuele III. Per fortuna di tutti il poemetto se ne sta rinchiuso con tutti gli altri documenti da me pubblicati nel mazzo I non ordinato dei Ceremoniali Battesimi, nell'Archivio di Stato di Torino, godendosi il letargo cantato dal poeta nella sua chiusa:

.....e dentro il mio pensiero  
E Terra, e Cielo`a un tratto si confuse.

*Torino, 5 Luglio 1906.*





